

La Basilica devastata dal terremoto

Nel 2025 Norcia riavrà il suo San Benedetto

Costerà 15 milioni (5 dall'Eni) la ricostruzione dell'edificio che sarà «com'era», ma più resistente

di Stefano Miliani

Norcia (Pg). Nella chiesa in ricostruzione di San Benedetto a Norcia la selva di tubi e ponteggi a metà aprile arrivava fin quasi al livello del tetto crollato con le violente scosse del 30 ottobre 2016; la parete laterale sinistra era completata, a quella destra mancavano un paio di metri in altezza, un buon 80% delle murature nelle zone dei transetti e dell'abside era terminato. A giugno gli operai hanno iniziato a montare il **tetto** sul quale issare le bandiere dell'Italia e dell'Unione Europea. È il primo lotto dei lavori avviato a settembre 2022: i passi compiuti sono notevoli. Ricostruire la Basilica devastata dal terremoto è compito della Soprintendenza speciale per il sisma del 2016 guidata da **Paolo Iannelli**, ingegnere; dirige i lavori **Vanessa Squadroni**, architetto della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria, che tra assi, scale e odore di calce fa da guida a «Il Giornale dell'Arte» insieme a **Massimo Falcichio**, ingegnere dell'impresa della commessa, la CoBar - Costruzioni Barozzi. La **spesa totale prevista è di 15 milioni di euro**: sei milioni vengono da fondi europei, quattro dal commissario

straordinario per il sisma del 2016, cinque dall'Eni che sponsorizza il secondo lotto. I lavori dovrebbero concludersi verso la **fine del 2025**. Con la sua cripta eretta nel luogo dove sarebbero nati san Benedetto e sua sorella santa Scolastica, la Basilica è vissuta dai cittadini come il segno primario dell'identità norcina e per questo i lavori si concentrano qui mentre altre chiese terremotate nel centro storico sono ancora in attesa dell'avvio di un piano di recupero (in ogni caso il progetto definitivo per il Duomo di Santa Maria Argentea è quasi completato e la Soprintendenza ha dato parere favorevole a quello per Sant'Agostino minore).

«Siamo orientati a terminare entro l'autunno il primo lotto, osserva Iannelli. L'obiettivo è ricostruire San Benedetto nel rispetto dei suoi valori identitari, storici, artistici e devozionali, per quello che rappresenta per le comunità di riferimento, con un maggior livello di sicurezza e con l'indubbia eliminazione delle vulnerabilità principali che ne hanno determinato il crollo. Non si potrà eliminare la possibilità che futuri eventi creino danni, ma si spera che siano sempre molto limitati, non il disastro del 2016: abbiamo esaltato la resilienza dell'edificio». La sorte delle opere d'arte mobili? «Molte erano state



Rendering della Basilica di San Benedetto a Norcia come sarà a ricostruzione ultimata

portate via dopo la scossa del 24 agosto, risponde l'ingegnere, e sono quasi tutte in restauro al deposito del Santo Chiodo a Spoleto in modo da poterle ricollocare nella posizione originaria quando la ricostruzione sarà completata.

La ricognizione inizia dalla **cripta**: la volta è ricostruita, le colonne ricollocate, è conclusa la sottofondazione per ricostruire il **campanile** inte-

ramente crollato. Tra il piano della cripta e quello della navata i tecnici avevano trovato grandi cordoli in cemento armato spezzati: li hanno sostituiti con murature armate in mattoni con maglie di acciaio galvanizzato, ritenute più resistenti e più compatibili con i materiali esistenti. Chiesa a **navata unica** a croce latina dell'Archidiocesi Spoleto-Norcia,

la Basilica di San Benedetto con il sisma ha perso gran parte delle **pareti laterali**, mentre erano rimaste in piedi quelle dell'**abside** e quelle del **transetto** con gli altari settecenteschi, pur se danneggiati.

La chiesa manteneva l'impianto trecentesco originale ma aveva subito modifiche nei secoli, tanto è vero che la messa in sicurezza e il consolidamento hanno delineato con più precisione **tre fasi** principali: quella quattrocentesca gotica, quella cinquecentesca e la fase settecentesca avviata nel 1730 dopo il forte terremoto del 1703 e che ha modificato drasticamente l'edificio. Come ha stabilito la commissione ministeriale presieduta da **Antonio Paolucci**, l'edificio per quanto possibile deve tornare com'era. L'architetto e l'ingegnere precisano che verrà restituita l'immagine dell'edificio ma che verranno effettuate integrazioni. Un esempio? Nel cinquecentesco Portico delle misure, sul lato destro esterno, le colonne saranno ricostruite utilizzando il pietrame originale nella parte a vista, mentre all'interno un'anima con barre in fibra di vetro le renderà più resistenti.

Il **tetto** riavrà le capriate in legno, ma con una differenza: prima del 2016 le capriate erano completamente a vista perché a inizio Novecento fu eliminato un controsoffitto ligneo settecentesco; a fine ricostruzione una serie di listelli di legno distanziati l'uno dall'altro daranno l'impressione di un controsoffitto permettendo al contempo di vedere le capriate e di installare faretti nel soffitto in grado di far luce nella navata. Una novità tecnica sono i **tiranti** che vengono inseriti sia lungo le pareti sia trasversalmente per garantire una migliore risposta sismica. Le pietre originarie, circa 5mila, sono state recuperate e catalogate una prima volta perché fossero riconosciute come bene culturale, poi di nuovo catalogate per ricollocarle esattamente dove stavano, laddove possibile, usando anche centinaia di foto e fonti d'archivio. La **facciata** in pietra bianca di travertino (ora libera dai ponteggi) non era crollata, ma la controfacciata è stata comunque consolidata e il rosone in pietra verrà smontato, ricostruito a terra e ricollocato al suo posto.

Il progetto del secondo lotto è pronto, intanto il Comune ha chiesto di mostrare i lavori a chi lo richiede.

Barcellona

Picasso resta assolutamente medievale

Concluso il restauro delle facciate del Museu senza intralciare il milione di visitatori del centro storico



Patio del Palau Berenguer d'Aguilar a Barcellona

Rosa María Sánchez Rodríguez, responsabile dell'edificio, sottolineando che gli interventi sono stati diversi a seconda dello stato di conservazione delle murature. «Le facciate Meca, Mauri e Finestres sono state consolidate mantenendo le malte di nastratura; sulla facciata Castellet è stato ripristinato lo stucco e aggiunto il cordolo superiore; sulla facciata Aguilar è stato ricostruito il cordolo», continua Sánchez Rodríguez ricordando che

l'anomalia più importante consisteva nelle numerose crepe e fessure, alcune delle quali molto significative. L'intervento ha inoltre permesso di recuperare vecchie aperture che erano state murate, tra cui le tre finestre rinascimentali al piano terra del Palau Aguilar, realizzate in pietra di Montjuïc con ornamentazioni molto ricche e tracce di policromia. «La patologia più caratteristica degli elementi lapidei, le cosiddette croste nere, è

stata rimossa con la tecnologia laser, che elimina la sporcizia rispettando la patina antica della pietra originale».

Ripristinate anche due finestre poste al livello superiore della Sala neoclassica del palazzo Baró de Castellet, dotate di un meccanismo unico con guide in ferro e un cancello scorrevole a ghigliottina per oscurare la stanza. «Per tutta la durata del cantiere il museo è rimasto aperto, ma durante l'allestimento di alcune mostre è stato necessario interrompere i lavori a causa delle vibrazioni che avrebbero potuto causare danni alle opere appese alle pareti. Sebbene i restauratori operassero, a seconda della durezza del materiale, con piccoli utensili meccanici, per sicurezza il direttore Emmanuel Guigon ha preferito rimuovere le opere esposte al primo piano e chiudere alcune sale durante l'esecuzione dei lavori, anche perché l'ubicazione del museo in una zona del centro storico con strade strette e pedonali ha reso impossibile collocare materiali e strumenti sulla pubblica via, obbligandoci ad adibire uno spazio all'interno del museo», conclude Sánchez Rodríguez. □ **Roberta Bosco**

Barcellona (Spagna). Il Museu Picasso occupa cinque palazzi medievali nella calle Montcada nel cuore del quartiere del Born: il **Palau Berenguer d'Aguilar**, il più antico, costruito tra il XII e XIV secolo, e i palazzi **Baró de Castellet**, **Meca**, **Mauri** e **Finestres**, l'ultimo a essere incorporato. Nel 2016 uno studio evidenziò la necessità di restauro dei muri esterni e portò alla decisione di collocare una rete protettiva intorno al museo, di modo che la possibile caduta di frammenti di pietra non mettesse in pericolo il gran numero di persone che percorrono le viuzze del Born. I lavori, iniziati a ottobre 2022, si sono conclusi in luglio. A differenza degli interventi precedenti, la caratteristica principale del restauro conservativo appena concluso è l'assoluto rispetto degli elementi originari e il loro mantenimento senza aggiunte che snaturassero la muratura originale.

«Le facciate presentavano accumuli di sporcizia e polvere, soprattutto nelle zone sotto il cornicione e al piano terra. Per la pulizia sono stati utilizzati prodotti che, oltre a garantire reversibilità e stabilità, sono ecologici», ha spiegato



Il Maurician che l'Ariosto vagheggiava, nei luoghi ameni del natio nido

Reggio Emilia. Si sono conclusi i lavori di riqualificazione della Villa e del parco del Mauriziano, dimora costruita a partire dal XV secolo per l'influente famiglia reggiana **Malaguzzi** cui apparteneva Daria, madre di **Ludovico Ariosto** (1474-1533). Il poeta di corte degli Este visse qui in vari periodi dall'infanzia alla maturità, dedicandovi anche importanti versi della sua «IV Satira»: «Già mi fur dolci inviti a empir le carte li luoghi ameni di che il nostro Reggio, il natio nido mio, n'ha la sua parte. Il tuo Maurician sempre vagheggio, la bella stanza, il Rodano vicino, da le Naiade amato ombroso seggio, il lucido vivaio onde il giardino si cinge intorno, il fresco rio che corre, rigando l'erbe, ove poi fa il molino». Inserito in un ampio parco, il Mauriziano è stato recuperato con 700mila euro nell'ambito del «Progetto nazionale Ducato Estense». I lavori, affidati a **Maria Montanari** e per la parte dei dipinti a **Giorgio Adolfo Bertani**, **Fabio Bevilacqua** e alla ditta di Padova RWS, sono partiti dall'Arco monumentale di accesso realizzato nel tardo '500 probabilmente da **Orazio Malaguzzi**. La riqualificazione del parco ha visto il posizionamento di alberi, corpi illuminanti, siepi e labirinti arborei a rievocare i giardini cinquecenteschi. Il restauro dei tre **Camerini dell'Ariosto** (uno nella foto), dopo un intervento di urgenza che nel 2017 fissò la pellicola pittorica a rischio distacco, è stato il lavoro più complesso. Di circa 16 metri quadrati l'uno, vennero commissionati da Orazio Malaguzzi nel 1567-68 e decorati con pitture a secco su intonaco a calce raffiguranti scene amorose, di caccia, paesaggi (lo stesso Mauriziano com'era in origine) e figure di letterati e poeti quali Gabriele Bombasi, Boccaccio, Matteo Maria Boiardo e Ariosto stesso. La maggioranza degli studiosi li assegna all'ambito o a un seguace del modenese **Nicolò dell'Abate**. I restauratori hanno consolidato gli strati di supporto, rimosso l'ossidazione ed eseguito il descalbo degli strati pittorici incongrui, attività che hanno rimesso in luce vari dettagli. □ **Stefano Luppi**